

IL SALUTO DEL 1° CAPITANO

Ricordi di una muta

Quando il 15 maggio di due anni fa venni estratto 1° Capitano dei Ceri 1985, io mi trovavo nelle cucine del Palazzo dei Consoli alle prese con una grossa padella di merluzzo; all'annuncio fui preso da emozione e confuso offrii subito da bere a tutti i presenti. Il primo pensiero andò a mio padre Astorre, che anche lui fu 1° Capitano nel 1951. Ora, a distanza di 34 anni, si ripete in famiglia la stessa esperienza, con lo stesso spirito e soddisfazione.

Come si attenuò l'emozione mi tornarono alla mente anche i ricordi legati alla mia vita di ceraioolo, sangiorgiaro schietto, che si è conclusa soltanto qualche anno fa per «raggiunti limiti di età». Facevo parte della gloriosa muta «della Madonna degli Angeli», conosciuta per la sua forza e velocità.

I punti a noi assegnati erano tra i più impegnativi: in corso Garibaldi dalle «colonne di Barbi» al bar Meli, in via Cavour dall'Astenotrofo «Mosca» alla piazzetta di S. Martino, e sul monte da poco dopo la 3ª cappelluccia fino alla «roscia». Insieme abbiamo trascorso momenti di sofferenza e di gioia, ma abbiamo mantenuto sempre unità e amicizia, due cose indispensabili perché tutto «vada bene». Non dimenticherò mai quando in sei fummo costretti, per mancanza di mute, a portare il cero per tutto lo 'stradone dei pini' e metà del successivo!! Un'altra volta usciti dalla curva che immette nella piazzetta di S. Lorenzo, andammo a sbattere, per «eccesso di velocità», contro lo spigolo dell'ex seminario.

Vorrei che queste poche righe siano d'insegnamento ai nuovi ceraiooli, perché comprendano che per portare il cero e non farlo cadere bisogna essere sempre amici e uniti; che la Corsa dei Ceri deve mantenere intatto il folklore popolare e lo spirito tradizionale, e non diventare un semplice svago.

CARLO LAURI
1° Capitano dei Ceri

sarà inutile, avvalendosi in questo caso più della ragione che delle emozioni, ribadire dei concetti sacrosanti in merito alla sempre maggiore valorizzazione che la «Corsa dei Ceri» dovrà avere in futuro presso gli umbri, gli italiani, i cittadini del mondo.

Che la «Corsa dei Ceri» appartenga al folklore blasonato, di «razza» e «di origine controllata» nessuno, credo, possa o voglia minimamente dubitare. Le ricerche della Prof.ssa A. Seppilli, con la collaborazione del nostro benemerito concittadino F. Costantini; il recente libro del Dott. P. L. Menichetti, altro eugubino degno di lode e di ammirazione per la serietà e la tenacia delle sue ricerche di archivio su importanti filoni della storia locale, forniscono, insieme ad altri studi e testimonianze, le basi scientifiche a ciò che il cuore e le viscere sempre ci hanno dettato: i Ceri vengono «da lontano». Ebbene, questa consapevolezza, che ci riempie di legittimo orgoglio, ci induce anche ad alcune riflessioni su quanto ancora ci sia da fare per difendere e vedere affermato un primato pressoché unico.

La Regione dell'Umbria, dimostrando una sensibilità particolare, ha scelto come proprio stemma il simbolo dei Ceri. A questo importante riconoscimento dovranno tuttavia seguire atti conseguenti. In-

nanzi tutto è arrivato il momento di mettere ordine, con un rigoroso e puntuale «setaccio», in mezzo al confuso pullulare di manifestazioni pseudofolkloristiche, che non solo assorbono finanziamenti meglio impiegabili, ma deturpano e impoveriscono l'immagine delle tradizioni umbre più vere. In secondo luogo è necessario un impegno di tutte le istituzioni, locali e regionali, inteso a sensibilizzare i Ministeri competenti, affinché la «Corsa dei Ceri» assuma un ruolo di primissimo piano nel calendario folkloristico nazionale. Per favorire questo ulteriore salto di qualità, sarebbe estremamente opportuno dare vita ad una sorta di «Centro Studi» o di «Fondazione», promossi dall'Amministrazione Comunale con il coinvolgimento delle istituzioni regionali e del Dicastero dei Beni Culturali, al fine di raccogliere tutto il materiale documentario, gli studi, le ricerche, le testimonianze più disparate sulla «Corsa dei Ceri» e di darne la più ampia diffusione attraverso convegni nazionali ed internazionali, mostre, e così via.

Apprestiamoci dunque a vivere, anche alla luce di queste considerazioni, con la passione ed i brividi di sempre, la ottocentoventiseiesima edizione della nostra folle e sublime corsa.

FILIPPO MARIO STIRATI

... e del 2° Capitano

Me pare d'arsentì 'l sapore de quei lontani giorni

quando, bardassetto, coi calzoni corti

guardavo attonito i ceraiooli con tutto 'l loro peso.

Veniano giù pe' la ripida callata

e 'nte 'n battibaleno me passaeno avanti;

io, allora, via de corsa guizzavo tra la gente

come 'n'anguilla per camina' alla pari

con quel omo 'mportante e bello

che tenéa la spada 'nte la mano,

stretta stretta come 'n gioiello.

Quanto voleo esse' come lui!

Oggi quel momento è arrivato, e arriuvo l'incanto

del passato. Sant'Ubaldo benedetto, Sant'Ubaldo mio,

aiuteme Te che sei lassù vicino a Dio.

Tra tutti e due me la darete 'na mano!

Tal secondo capitano, ta quello co' la spada

luccicante 'gne fate fa' 'na figuraccia.

Sinnò doppo que dirà la gente?

GIOVANNI MARTINI
2° Capitano dei Ceri

I Ceri

Un turbine di fiamma
scuote le vecchie strade;
sorvolano la terra
giganti infuriati
d'amor folli e di fede.

Su le quadrate spalle
portan le grandi macchine
che i monumenti adeguano;
in un rapido vortice
traggon la folla orgiastica.

E' una cascata umana
che s'inabissa al fondo,
è un'ascensione ardita
che ha per sua meta un monte:
è un precipizio e un volo.

La mistica città
rompe il silente incanto
nel fervido clamore
di un giorno che dai secoli
attinge l'ardimento,

la voluttà e la forza.
La tregua indi svanisce
nel suo tramonto stanco
e l'urlo lacerante
si spegne in canto flebile.

Don ORIGENE ROGARI

W S. Antonio

15 Maggio: una data sempre presente nella mente di ogni ceraiole, di ogni eugubino. Essa rievoca non solo la Festa dei Ceri, ma anche una grande devozione a S. Ubaldo.

Ogni ceraiole nella 'Corsa' dà tutto se stesso sotto la pesante stanga del proprio cero, sino allo stremo delle forze.

Il suo animo si placa improvvisamente, come per incanto, nel momento in cui il suo cero trionfante chiude, insieme agli altri, la frenetica corsa nel chiostro della Basilica.

Santantoniari, vi esorto a rinnovare la gloria del cero di S. Antonio, e manifestare la più alta devozione al nostro patrono S. Ubaldo.

IL CAPODIECI

* * *

Il Rito più spontaneo e sincero sta per essere di nuovo celebrato.

La Città freme in attesa del grande evento mentre il Campanone, maestosamente, lo annuncia «ai quattro venti».

Santantoniari, andiamo alla Festa tutti uniti e forti come non mai. E con amore ed entusiasmo, insieme a tutto il Grande Popolo di Gubbio, rinnoviamo, anche a nome di chi non è più, la nostra convinzione che i Ceri sono una manifestazione altamente spirituale, e un incitamento verso i migliori significati della vita.

PIETRANGELO FARNETI

Presidente della Famiglia dei Santantoniari

DI S. ANTONIO: FERNANDO



DI S. UBALDO: GIANFRANCO



Franco, Loris e Fernando sono stati scelti dai loro fedelissimi per il lancio della brocca e per la travolgente Corsa.

Essi guideranno, come abili nocchieri, i loro ceri su di un mare pe-

riglioso e riverberato di colori.

DI S. GIORGIO: LORIS



I ceraiole insieme a loro esploderanno giù per i «Neri» con l'urlo assordante di «VIA CH'ECCOLI».